

TRIBUNALE
CORREZIONALE
di Novara
UFFICIO
di Istruzione penale

VERBALE

di querela o denuncia orale

(Art. 100, 109, 116 e 564 del Cod. proc. pen. (*))

(*) Il Pretore dovrà interrogare .. querelante se intenda costituirsi parte civile, e fare le avvertenze prescritte dagli art. 116 e 564 del Codice di proc. pen.

L'anno mille ottocentosettanta il giorno *diciannove* del mese di *novembre* in *Novara* e nell'ufficio di Istruzione

Avanti di Noi *Avv. Tommaso De Angelis* Giudice Istruttore con intervento del *Sig.r Procuratore del Re Cav. Giovanni Raffaldi* assistiti dal *vice cancelliere* infrascritto.

Fattasi avvertire

E' comparsa *Bosotti Virginia* colle generalità date in atti.

Datasele lettura della di lei querela fatta a questo ufficio in data undici andante mese ed

Int.a (interrogata) *opportunamente*

Risp.e (riponde): *Confermo la lettami querela dovendo per altro rettificare e spiegare alcune circostanze non esattamente esposte forse perchè o mi sia male spiegata o non abbia voluto essere stata bene intesa, ed in primo luogo che il mio cugino Rossetti sta nello stesso cascinale ma in un locale posto al di la della Mora distante circa un tiro di fucile dalla mia abitazione. Veramente mio cugino solo da due mesi è stabilmente residente nella cascina ed era solito frequentare la nostra casa a qualunque ora non però dopo che noi eravamo a letto per quanto mi rammento, e se mi parve che fosse lui quello che cercava di entrare non è già perché lo abbia riconosciuto dal modo di*

picchiare o dalla voce, ma perchè mi era venuto in mente che non potesse essere altri che lui perchè avevo sentito chiudere l'uscio della stalla come se ne uscisse qualcheduno e credetti che fosse lui perchè prima di andare a letto era venuto esso col nuovo famiglia in casa a prendere alcuni arnesi come forche catena e striglia per uso della stalla ed aveva aiutato il famiglia a portarli nella stalla, e seppi invece dopo che era una vecchia lattaia detta Teresa Rabozzi che era uscita dalla stalla e passata appunto avanti la mia abitazione mentre io avevo acceso il lume per discendere a prendere acqua come dissi nella mia precedente querela. Non saprei precisamente a che ora sia andata a letto, ma potrà essere dalle otto alle otto e mezza e vi andammo contemporaneamente tutti della famiglia, ed io non avevo ancora potuto prender sonno perchè il mio ragazzino era inquieto e voleva ogni tanto bere per cui anche mio marito ne era un poco annoiato e mi disse di far tacere il figlio o di farlo dormire, ma poi mio marito si addormentò profondamente.

Allorchè discesi io aveva la camicia e sopra la stessa un giubbonino bianco di cotone che sono solita portare di notte, e non è già il lume a olio che avessi in mano ma bensì un candelliere con entro un pezzo di stearica. Neppure ho dischiusa interamente la porta della sala per cui entrarono i ladri, ma solo io levai i catenacci dall'interno in modo che per entrare non avevano che di spingere le imposte. La bocca mi fu chiusa dagli assassini con una pezzuola che non so bene se fazzoletto o altro.

La chiave del comò che io consegnai ai ladri trovavasi nel cassetto della tavoletta a specchio di sopra del comò, ed è di là che io la presi per darla ai ladri. Alcuni degli aggressori avevano la camicia rossa, o almeno si vedeva loro davanti al petto qualche cosa di rosso.

Non posso sicuramente affermare che mio marito si fosse levato a sedere sul letto quando esclamò le parole vi abbrucio l'anima, ma ciò mi parve pel movimento che intesi fare e per il punto da dove la sua voce proveniva, e infine dal suono della sua voce che non mi pareva di uno coricato, poichè io non potei vedere nulla essendo dagli assassini tenuta colle spalle rivolte alla parte del letto e con la bocca e gli occhi quasi completamente coperti. Le mie ragazze poi vennero sulla porta della loro stanza allorchè sentirono mio marito mandare la suriferita esclamazione e fu allora appunto che esse ed io fummo spinte nell'attigua stanza delle ragazze e ci fu chiuso l'uscio per di dietro, e tanto io che le ragazze eravamo sempre dagli stessi due malandrini tenute contro il letto, e siccome le ragazze piangevano i malandrini le dicevano spesso zitto se no ve ammazzem.

I tre o quattro malandrini che vidi discendere dalla scala non venivano già dietro di noi ma erano già in fondo della scala allorchè io incominciavo a discenderla condotta vi da uno degli aggressori. Siccome io non ebbi tempo di osservare quelli che mi prece-

devano perchè scomparvero subito voltando nella sala io credetti che con loro traessero fuori mio marito e lo conducessero via. Giunta sull'ultimo gradino della scala discendeva l'ultimo assassino rimasto presso le ragazze e nel passarmi vicino mi faceva la minaccia già esposta, ed io venivo lasciata sola, e tutto era bujo. Avendo poi inteso chiamarmi piangendo dalle mie ragazze salii e andai direttamente nella loro camera, nella quale penetrava un leggero barlume dalle finestre perchè sfornite di scuri e ne apersi tosto una e mi misi a gridare chiamando al soccorso il camparo, il cavallante implorandoli che inseguissero i ladri che conducevano via il mio marito. Non so quanto tempo sia passato prima che sia stata intesa ma a me parve lunghissimo. Alla fine quando vidi che erano giunti parecchi e prima di tutti il cavallante ed il camparo mi feci coraggio e scesi. Giunta in corte invitai nuovamente gli accorsi ad inseguire i ladri, e per liberare mio marito, e feci anch'io qualche passo per animarli, ed anzi qualcuno mi parve che siasi allontanato in questo scopo, e poco dopo mentre io ero ancora in mezzo alla corte non so bene se il cavallante od altri mi annunziò che mio marito non era già stato menato via ma era stato trovato ucciso nella stanza da letto. Allora mi sentii venire meno e non riacquistai i sensi se non nella casa del camparo. La somma che trovavasi in casa era di lire quattromille cinquecento delle quali quattromille nel comò furono portate via dai ladri, e lire cinquecento trovavansi in un tavolo in cucina, nel quale tavolo usava mio marito tenere le somme occorrenti per fare le spese necessarie, e mi ricordo che mentre contavamo insieme i denari mi diceva che le quattro mille lire erano per il padrone e le cinquecento per fare la fiera, e furono rinvenuto otto giorni oggi dal mio cugino Rossetti e mio cognato Giacomo Fornara. Noi avevamo due cani segugi per la caccia ma non servono affatto per la guardia e non sono soliti ad abbaiare, essi dormono sotto la tettoia del fienile distante sessanta passi circa dall'abitazione, almeno io credo che dormisserò colà, in casa non si lasciavano stare. Il lattajo ha un cane ma non so ove dorma né se abbia abbaiato nella sera in cui avvenne il fatto, e io non intesi abbaiare nessun cane.

Int.a (interrogata) opportunamente

Risp.e (riponde): I grossi mestieri di casa ce li faceva il servitore Giulio Cavagna, di fantesche dacché ero alla cascina Avogadro non mi tenni che una dalla Pasqua fino alla metà del luglio scorso ed è una ragazza di Vignale di nome Carolina d'anni dodici che mandavo fuori con le oche e quando ero a Cavagliano ne tenni per circa tre anni di quel paese pure di nome Carolina.

Nella giornata del giovedì dieci andante mio marito non uscì mai dalla cascina perchè il tempo era piovoso e d'altronde vi era nella cascina un insolito movimento per il cambiamento dei sudditi ossia dipendenti.

Mio marito per quanto io sappia non aveva nemici perchè esso piuttosto che fare questioni era disposto a rimetterci del suo.

Int.a (interrogata) se per avventura essa non si sia decisa ad aprire perchè nella voce di chi picchiava la porta non abbia riconosciuto la voce di Bovio Vincenzo, col quale quando essa abitava a Cavagliano fu cagione di gravi dissapori nella di lei famiglia

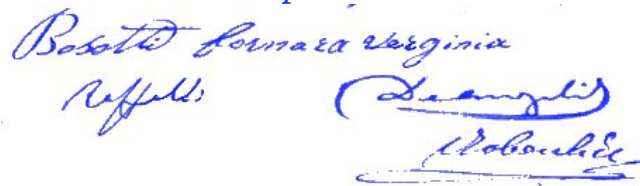
Risp.e (riponde) allorchè aprii la porta non mi venne neppure in pensiero che potesse essere il Bovio Vincenzo che chiedeva entrare, ma se solamente avessi pensato alla possibilità di aprire a lui nessuna considerazione per quanto pregiudizio mi possa avvenire non mi tratterrebbe dal dirlo, io ripeto che credetti in tutta buona fede di aprire al mio cugino Rossetti. Io non conobbi nessuno degli aggressori. Quelli che potetti vedere meglio sono quei due che mi condussero di sopra e nè l'uno né l'altro aveva la corporatura del Bovio Vincenzo #, quanto agli altri non posso dire se alcuno gli somigliasse o no, perchè non potei vederli abbastanza per ritenerne le forme. Devo soggiungere poi che il Bovio in nessuna circostanza è venuto a casa mia e molto meno di notte quando fossero chiuse le porte. Pur troppo è vero che mentre io stava a Cavagliano mio marito mi trattò aspramente perchè sospettava che io avessi relazioni col Vincenzo Bovio, ma quei sospetti erano infondati e destati nel suo animo da mia stessa sorella Marietta Monzanini la quale ebbe poi a riconoscere essa stessa il suo errore in cui era caduta e me ne chiese scusa.

Letto confermato si è coll'ufficio sottoscritto

però mi parve che uno di essi rassomigliasse ad uno sconosciuto che nel mese di luglio scorso venne a cercare lavoro a mio marito in presenza mia, e mi pare anche del camparo, e se lo rivedessi lo riconoscerei al suo

(manca questa parte del foglio nella fotocopia)

Si approvano quattro cancellature e una postilla



Bosotti Fornara Virginia
Raffaldi DeAngelis
Robecchi

COMMENTO

Una settimana dopo il delitto la Verginia ritorna davanti al giudice DeAngelis. Non è chiaro se sia stato il giudice ad averla convocata (*fattasi avvertire*) o se abbia lei stessa chiesto di venire. La sua deposizione, infatti, non è registrata come una testimonianza ma come la continuazione, in un certo senso, della sua prima querela. Lei stessa, poi, dice che vorrebbe rettificare alcuni punti. Sembra infatti che le voci corrano e che la Verginia si senta al centro di mormorii non certo benevoli. Inoltre altri testimoni avrebbero riportato dettagli un poco diversi dai suoi. Potrebbe darsi perciò che sia stata lei stessa a prendere l'iniziativa di chiarire la sua posizione (*perchè o mi sia male spiegata o non abbia voluto essere stata bene intesa*).

A prima vista può apparire che questa sua nuova deposizione non aggiunga nulla di essenziale a ciò che già si sa e che non sveli nulla di drammatico. Tuttavia diversi nuovi particolari affiorano nella storia. Che vengano considerati particolari di una certa importanza è confermato dal fatto che alla sua deposizione davanti al Giudice Istruttore assiste anche il Procuratore del Re, il cavalier Raffaldi. La deposizione avviene di sabato, eccezionalmente, e non viene specificata l'ora.

Innanzitutto la Verginia si affretta a scagionare, in un certo qual modo, la posizione del cugino Battista. Ammette che costui frequentava spesso la loro casa, come parente più che dipendente, ma mai in ore tarde (*dopo che noi eravamo a letto*). Tuttavia, proprio sulla base di ciò, il Battista che bussava alla porta della loro cucina a un'ora così tarda (circa tre ore dopo che la famiglia si era coricata, cioè dalle otto alle undici) avrebbe dovuto farle pensare a qualcosa d'insolito. Tutt'altro, dice la Verginia: mentre si apprestava a scendere per prendere dell'acqua per l'Ercolino, nel silenzio della notte aveva infatti sentito chiudere i battenti della stalla.

Dato che proprio il Battista con il nuovo famiglia (probabilmente qui allude al cavallante Piccolini, di passaggio all'Avogadro, come vedremo in seguito) era venuto quella stessa sera in casa a prendere degli arnesi per dar da mangiare (*forche*, cioè forconi da fieno) e per preparare i cavalli bagnati per la notte (*catena e striglia*), la donna aveva dedotto che probabilmente chi bussava fosse ancora lui che riportava gli strumenti. Spiega che solamente in seguito le era stato detto che chi aveva chiuso la stalla era invece stata la vecchia lattaia della cascina, Te-

resa Rabozzi, che se ne andava a dormire nel suo alloggio dopo aver finito il suo lavoro serale nella stalla.

Sembrerebbe quindi che i malviventi si siano fatti avanti nella corte della cascina non appena la vecchia Teresa aveva chiuso l'uscio di casa sua dietro a sé. Un'azione molto rischiosa, questa, col pericolo che qualcuno fosse ancora sveglio e sentisse il loro scalpicciare nel cortile (sarebbero state dalle 5 alle 7 persone, infatti) e il loro bussare. Inoltre v'erano i cani, nella corte della cascina, un elemento da non sottovalutare.

La Verginia dichiara infatti che fino a poco tempo prima sia lei che il marito non si erano ancora addormentati per via del frignare del bambino malato, tanto che il marito se ne era infastidito. Ma aggiunge che quando lei si era alzata dal letto per prendere l'acqua lui si era già addormentato profondamente. A meno che lei sia rimasta giù in cucina per un certo tempo, cosa che non viene appurata, può sembrar strano che un uomo dopo soli pochi minuti si metta già a russare, come lei aveva detto precedentemente (*mio marito intanto dormiva profondamente e russava forte* - doc. 2). Forse nella sua prima deposizione aveva involontariamente esagerato, dato il comprensibile stato d'angoscia in cui si trovava quella mattina appena dopo il delitto.

Notate comunque come il Peppino Fornara, da tutti descritto come uomo serio e tranquillo, appaia qui decisamente brusco con la moglie. Forse perché era assonnato e irritato dal continuo frignare del bambino. Ma sua figlia Felicita aveva detto che, sentendo gridare il padre, era accorsa con la sorella pensando che stesse picchiando la madre (*sospettando che esso volesse battere la mamma* - doc. 4). Non doveva essere quella una situazione così insolita. Quindi non era proprio vero che regnasse pace ed armonia in famiglia. Come infatti vedremo.

Possiamo inoltre prender nota di come la Verginia dica d'esser scesa in cucina alla luce di una candela *stearica* (cioè non di cera) lasciando forse un lume ad olio acceso in camera. I ladri non avrebbero perciò avuto bisogno di altre luci, né sopra né sotto. Ma come facevano a saperlo ancor prima di entrare in casa? Viene poi confermato il dettaglio della loro strana camicia rossa che era stato omesso nella prima deposizione ma che era stato riportato nella testimonianza della figlioletta Felicita. Ma ben poco di nuovo vien detto di loro, del loro aspetto fisico, del loro comportamento, di come le chiedano i soldi.

A dire il vero, la Verginia dà qui un'indicazione nuova: uno dei malfattori le ricordava in qualche modo qualcuno che era venuto tre mesi e mezzo prima alla cascina a chiedere lavoro. In quell'occasione era stato visto anche dal camparo, Giovanni Grassi. Stranamente il giudice DeAngelis lascia cadere quell'informazione, senza cercare di controllarla. Sarebbe bastato chiedere conferma al Grassi. Ed è un peccato, perché avrebbe potuto rivelarsi un indizio importante. Oppure no, comunque non da tralasciare.

Altri minuti dettagli emergono da questa seconda deposizione. La Verginia dichiara ancora che i ladri la tenevano ben stretta per le braccia e quasi accecata con una pezzuola che le copriva la faccia impedendole quasi di vedere. Tuttavia le fanno prendere la chiave dal cassetto per darla loro. Quindi per un momento le lasciano andare una mano e deve avere avuto la possibilità di guardare. Con i malviventi tutti intorno a lei poteva così, almeno per un istante, osservarli da vicino prima di esser spinta nell'altra stanza. La stanza era abbastanza illuminata. Inoltre, appare strano che tutta questa sequenza di azioni viene condotta in silenzio. Oppure le parlano, sia pure a voce bassa? L'unica frase che viene riferita è la solita minaccia in dialetto lombardo (qui leggermente diversa dalla prima deposizione). Sarebbe invece interessante sapere come le parlino, cosa le dicano. Ma il giudice DeAngelis non chiede nulla di tutto ciò.

Comunque devono esser stati malfattori molto silenziosi perché nessuno di coloro che dormono in quella stessa camera e nella camera attigua - il marito, le figlie- si sveglia per lo scalpaccio di diverse persone che salgono la scala e che entrano in stanza. E' solo più tardi che il Fornara si sveglia. E' forse possibile che l'Ercolino, che non aveva ancora avuto la sua acqua, sia rimasto sveglio nella cuna per tutto quel tempo. Ma ha solo 2 anni e non capisce ancora! La piccola Marcellina invece ha già 4 anni e sta dormendo in un suo lettino nella camera stessa (vedi doc. 1). Tuttavia non s'accorge assolutamente di nulla, neppure del grido di suo padre e dell'inevitabile tafferuglio per ammazzarlo, neppure del rumore fatto per scassinare del comò, oltre che del rabbioso frugare nei cassetti buttando per terra ciò che contengono, rumore udito dalla madre tenuta nella camera vicina (vedi doc. 1 e 2 - ma le sorelline non sentono nulla, vedi doc. 4). Marcellina continua pacificamente a dormire, infatti e si sveglia da sola quando tutto è finito, per scendere sempre da sola la prima rampa di scale credendo che gli altri si siano già alzati e perfino chiedendo al Giovannino, il cavallante, dove siano andati tutti gli altri (vedi doc. 4 e doc. 8).

Oppure dobbiamo pensare che tutto si sia svolto con estrema cautela e senza troppo rumore. Si tratterebbe di un gruppo di malviventi veramente efficienti, perciò, che sanno agire nel silenzio più assoluto, senza mai discutere tra di loro, senza neppure una esclamazione! Dei veri professionisti, insomma, non dei ladri da paese.



La Verginia infine verrà lasciata, atterrita, sola e al buio completo (ma la steairca accesa dove è andata a finire? E' rimasta in camera?) giù in cucina dai malviventi, i quali prima di scappare hanno cura di rinchiudere - o almeno accostare - le imposte dell'uscio da cui sono entrati. Infatti il cavallante, il Giovannino Rossi, appena accorso non vede dal di fuori alcuna porta lasciata spalancata (vedi doc. 8). Anche questo particolare denota un comportamento insolito da parte di malfattori in fuga precipitosa dalla scena del delitto.

V'è poi la strana storia dei cani che non abbaiano. Nonostante ciò che dice la Verginia, anche i segugi da caccia, chiusi nei loro sgabbiotti, abbaiano all'avvicinarsi di sconosciuti. Basta andare ancor oggi in qualsiasi cascinale per accertarsene. Ma forse non si trattava di sconosciuti, oppure i cani stavano dormendo e gli intrusi non erano passati vicino a loro. Potrebbe darsi, perciò, che i malviventi siano venuti e siano fuggiti passando non davanti al fienile, che ancor oggi si trova al di là della vecchia stalla (che è contigua all'abitazione dei Fornara) verso est, ma dall'altra parte del cortile, dalla parte della roggia Mora cioè, verso ovest. La cascina non è recintata, infatti, e la corte può essere raggiunta direttamente dai campi (vedi doc. 1). Ma anche il cane del lattaio stranamente non abbaia. Anche ammettendo che tutti i cani dormissero abbastanza lontani (sessanta passi - cioè circa metà del 'tiro di schioppo' che comunemente viene usato per misurare a vista le distanze) dalla porta della cucina dei Fornara, l'inevitabile scalpiccio sull'acciottolato del cortile di 5 o 7 persone che nel silenzio della notte si allontanano di corsa, anche se a una cin-

quantina di metri di distanza, con molta probabilità li avrebbero allarmati. Non aveva infatti la Verginia, da dentro casa, udito distintamente chiudere l'uscio della stalla che è poco distante dalla cuccia dei cani? Quindi v'era silenzio nella corte della cascina e un rumore insolito avrebbe potuto benissimo essere udito dai segugi.

Infine, la Verginia ammette ora di aver gridato aiuto non dal cortile ma dalla finestra della camera delle figlie, al primo piano, come hanno separatamente testimoniato sia il camparo che il cavallante (vedi doc. 7 e 8). E' un dettaglio minore, questo, che può facilmente esser spiegato con la confusione della povera donna interrogata subito dopo il delitto. Però, ricorderete che anche la piccola Felicità aveva testimoniato, con dovizia di particolari, di come la madre, lasciata giù in cucina dagli assassini, fosse corsa direttamente all'aperto a gridare aiuto, a sud cioè, della corte. Le due bambine, trovate *sole e impaurite* erano allora scese anch'esse in cortile a raggiungerla (vedi doc. 4). Felicità, cioè, è molto precisa nel descrivere ciò che accadde in quei momenti, come se li ricordasse molto bene, ma ciò non coincide del tutto con quello che testimoniano i primi accorsi. Vedremo più tardi se questi dettagli potranno rivelarsi importanti.

Per ultimo, il giudice DeAngelis confronta la Verginia con uno dei punti più scabrosi dell'intera vicenda: avrebbe essa aperto la porta perché aveva riconosciuto la voce del Vincenzo Bovio? La domanda implicita è naturalmente questa: erano essi amanti? La donna nega, anche se deve ammettere che v'erano state voci di una sua presunta relazione col Bovio, alimentate dalla sua stessa sorella Marietta, e che queste voci avevano creato delle serie difficoltà tra lei e il marito quando ancora abitavano a Cavagliano, paese appunto del Bovio. Ecco che spunta qui, per la prima volta, la probabile vera ragione dell'arresto del Vincenzo Bovio: costui doveva venire indicato dalla voce pubblica come l'amante della Verginia, una di quelle cose di cui tutti parlano ma che nessuno ammette per primo. Non v'è però traccia di alcuna indagine nell'istruttoria per controllare in qualche modo queste dicerie. Nessuna testimonianza ha infatti formalmente accusato il Bovio di ciò finora.

Probabilmente sono solo sospetti, non più di chiacchiere di paese, che gli inquirenti devono aver raccolto già la mattina dopo il delitto, nella corte della cascina Avogadro, come vedremo. Ma al giudice DeAngelis ciò è bastato per ordinare il fermo del Bovio, il quale, guarda caso, viene trovato a Novara proprio in compagnia dello *Stortacol*, su cui pesa un'accusa diretta e circostanziata da parte del Borrini, e nella abitazione del quale vengono trovate, guar-

da caso, arnesi con tracce di sangue. Non ci vuol altro per convincere il De-Angelis e gli altri inquirenti che v'è sotto a tutto ciò qualcosa di losco. Sarà questo un convincimento radicato, che si andrà man mano rafforzando.

Stranamente il giudice non chiede qui alla Verginia di spiegare suoi eventuali rapporti con il Reale. In fondo sarebbe stato proprio costui ad andare a dire al Borrini e alla moglie del Borrini che si era *già inteso colla donna* (vedi doc. 9 e 16). Un'accusa diretta, precisa, terribile. Eppure il giudice non sembra raccoglierla, non indaga neppure su di ciò. Avrebbe dovuto appurare almeno se v'era stata un'intesa direttamente tra la Verginia e lo *Stortacol*, oppure tra questa e il Bovio, a cui il Reali sarebbe stato associato. La donna non viene neppure fermata, non si formula contro di lei nemmeno il sospetto di un'accusa. Forse che Giudice Istruttore sapeva qualcosa che ancora non appare tra le carte dell'istruttoria? Certamente tutta la procedura finora seguita appare abbastanza strana, se non proprio bizzarra. Ma vedremo in seguito come si svilupperà il caso.

Notate il particolare dell'insolito movimento in cascina per l'annuale cambio di personale avventizio che per antica tradizione ha sempre luogo nel giorno di san Martino - 11 Novembre - cioè a lavori agricoli terminati: *d'altronde vi era nella cascina un insolito movimento per il cambiamento dei sudditi ossia dipendenti*. E' un elemento che non viene mai preso in considerazione durante l'istruttoria. Eppure molti dei lavoranti agricoli (*i sudditi*, come venivano ancora chiamati in quegli anni) che avevano appena lasciato la cascina Avogadro dovevano forse essere al corrente del fatto che il Fornara aveva appena venduto il grano e che probabilmente teneva ancora il denaro in casa sua. Inoltre, conoscevano bene i movimenti di tutto il personale della cascina. di giorno e di notte. Poteva essere la pista sbagliata, ma perchè non investigare...?